



EDOARDO
SANT'ELIA
L'ETÀ
DEGLI EROI
STUDIUM EDIZIONI
PAGINE 147
EURO 16,50

Con Sant'Elia nella filosofia western di Eastwood

Antonio Saccone

La novità dell'ultimo libro di Edoardo Sant'Elia *L'età degli eroi. Filosofia e mitologia dell'umano nei western diretti da Clint Eastwood* risiede nel tenere insieme sapienza filosofica e accorto, appassionato smontaggio delle narrazioni filmiche. L'autore, saggista, poeta, già cronista Rai, propone un'insolita analisi (consegnata ad una tonalità espressiva serrata e fluida insieme) di quattro western, con cui il celebre attore e regista americano, nell'arco di vent'anni, dal 1973 al 1992, radicalizza le ragioni di quel genere, modificandone, in qualche modo, prospettive e modalità compositive.

Il suo intento è dimostrare come il western si nutra delle ragioni dell'epica, fin dalle sue origini e lungo le variegate, mutevoli declinazioni del suo sviluppo, volto a trasformare il periodo storico-mitico rappresentato dall'Ottocento americano in «età degli eroi». Il primo dei quattro film richiamati al centro del discorso di Sant'Elia, «Lo straniero senza nome», pone in primo piano sin dalle sequenze inaugurali accanto alle figurazioni dell'eroe vendicatore quelle del paesaggio, che rinviano alle lusinghe di un'innocente, edenica terra promessa, ma anche di un selvaggio deserto. Sono analizzate la trama e molte delle più significative sequenze del film, fino all'inquadratura finale, che riavvolge il protagonista ignoto nella sua solitudine: «Come all'inizio del film, ancora una volta strisce di luce dai mutevoli colori attraversano lo schermo, orizzontalmente: una tela astratta, sinuosa senza confini. È lì che sfuma il paesaggio, è lì che cavallo e cavaliere svaniscono». L'indagine su questo come sugli altri tre film è alimentata dalla messa in gioco della filosofia spagnola e latino-americana del '900, da Miguel de Unamuno a Ortega y Gasset, fino a Fernando Savater e Julio Cabrera.

In «Il texano dagli occhi di ghiaccio» è di scena «l'eroe come uomo in fuga», «eroe moderno, che ricerca non la gloria ma la salvezza, lungo le tappe di un accidentato viaggio epico». Come punto di riferimento sono assunte le avventure di Don Chisciotte che, impossibilitato a realizzare i propri ideali, affronta con testarda follia la vita con la sola corazza della sua nostalgia.

In «Il cavaliere pallido» l'eroe come «fantasma del sacro» inscena un dibattito etico, narrato in modi diretti senza la ridondanza del commento, nello stile scarno tipico del regista. Infine in «Gli spietati» «l'eroe come individuo» riassume tematiche e tipologie sviluppate nei tre film precedenti. La sua «asciutta malinconia» proietta sullo schermo il «rapporto controverso con la memoria» che anima e governa i western di Eastwood.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUATTRO FILM
ALL'ESAME
PER IMMERSI
NELL'EPICA CHE NUTRE
LA MITOLOGIA
DEL SELVAGGIO WEST**